

*La sinistra socialista da corrente a partito*, in “Calendario del popolo”, numero 582, dicembre 1994

## **La sinistra socialista da corrente a partito (1955-1964)**

*di Sergio Dalmasso*

Il 31° congresso del PSI (Torino, 31 marzo-3 aprile 1955) segna una svolta nella linea del partito e l'apertura al mondo cattolico. La tematica non è nuova. Nenni la propone con insistenza già dal '51, convinto della necessità di rinsaldare la frattura provocata nel '47 dalle scelte della DC. Nuovo è, però, il quadro internazionale, segnato dal disgelo e dalla fine della visione di una realtà internazionale sull'orlo della guerra atomica. Di conseguenza, anche la politica interna non può non mettersi in movimento, soprattutto davanti allo stallo della formula centrista. Possibile, quindi, il rinascere di un dialogo tra forze politiche (PSI e DC) di diversa tradizione, ma di salda base popolare.

L'apertura alle masse cattoliche implica per il PSI l'assunzione di precise responsabilità in politica sia interna sia internazionale (per la prima volta non si pone in discussione l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico).

### **Il congresso di Torino e il “dialogo con i cattolici”**

Il vice segretario Rodolfo Morandi insiste sulle necessità di una svolta per la sinistra e di un dialogo con tutta la DC, nonostante le sue contraddizioni e i suoi travagli interni. Prevalente la certezza di poterne modificare gli equilibri interni, anche perché il suo interclassismo è letto come una contraddizione, facendo leva sulle aspirazioni comuni delle masse, sia socialiste sia cattoliche.

Solo due voci si levano contro questa apertura. Per Lelio Basso l'identificazione DC = mondo cattolico è errata perché le riconosce il monopolio politico dei cattolici, mentre essa è l'erede del fascismo nella difesa dei ceti privilegiati. Collaborare con essa non può essere la via per fare dell'Italia un paese democratico e avanzato. Per Emilio Lussu un accordo con la DC non è possibile causa i molti condizionamenti economici, internazionali e confessionali cui è soggetta.

Il congresso (l'appello finale chiede una collaborazione democratica per attuare la Costituzione) non produce mutamenti immediati nella vita del partito. La crescita del dialogo con le forze cattoliche sembra non implicare né una rottura con il PCI né un netto avvicinamento ai socialdemocratici. È il '56 a modificare la situazione e ad aprire fratture fra le varie anime del partito.

### **Il '56 e Pralognan**

La denuncia del trentennio staliniano da parte di Krusciov spinge Nenni a rilanciare l'ipotesi politica avanzata a Torino, ad affermare la non compatibilità tra il PSI e un partito (il PCI) legato ad un sistema politico soffocatore della libertà e della democrazia, a ipotizzare un diverso rapporto con i socialdemocratici che porti, in prospettiva, alla riunificazione.

Tra PSI e PSDI si apre una partita a scacchi: se l'unificazione resta l'obiettivo di lungo periodo, al PSI interessa staccare la socialdemocrazia dal centrismo politico e sindacale, legando la su alcuni temi concreti (le giunte), mentre Saragat chiede, prima di ogni impegno, che i socialisti rinuncino a qualunque legame con il PCI. Avviene a questo punto l'incontro di Pralognan (agosto '56).

Se Saragat e Nenni concordano sull'accettazione del principio di democrazia e sul superamento del frontismo e del patto di unità con il PCI (il segretario socialista afferma che vale solo per l'unità nella CGIL), Saragat dichiara di aver parlato di una possibile unificazione, e di un accordo sull'accettazione della solidarietà democratica occidentale e sulla chiusura verso il PCI, mentre Nenni è più cauto.

Nasce a questo punto, nel PSI, l'opposizione interna.

L'incontro di Pralognan è criticato per il metodo (avviene per iniziativa individuale e non per decisione degli organi del partito) e per l'interlocutore (fino a ieri presentato come avversario

dell'unificazione). Si inizia a parlare insistentemente di “socialdemocratizzazione”. Il quadro morandiano rilancia la prospettiva di unificazione come conseguenza dell'unità dal basso.

### **I congressi di Venezia e Napoli e la sinistra socialista**

A Venezia (febbraio '57), si ha uno scontro aperto su prospettive che tendono a divaricarsi profondamente. Nella relazione, Nenni sostiene con forza che il frontismo restringe i margini di una politica di iniziativa democratica; da qui la necessità della unità socialista. La svolta autonomista è la base di quel dialogo con la DC già proposto al congresso precedente. Per Riccardo Lombardi, il 20° congresso del PCUS segna la fine della visione catastrofica della presa del potere (guerra, rivoluzione). Lo stato deve essere conquistato e trasformato dall'interno, con una politica di riforme. Spetta quindi al PSI, naturale interprete di questa prospettiva, di rilanciare, in polemica con il PCI, l'unità della sinistra.

La sinistra replica riproponendo l'unità di base, contrapponendo all'azione parlamentare e di vertice la lotta di massa in cui non è possibile rompere con i comunisti. Per Basso, la sola scelta valida è quella dell'alternativa operaia, contadini e ceti medi produttivi debbono incontrarsi su una piattaforma comune: “si fa più cammino in questa direzione, cioè si esercita più potere reale con una opposizione che persegua i propri fini ... che con una partecipazione subalterna al governo che deve necessariamente sacrificare le esigenze del partito minoritario a quelle del partito più forte”<sup>1</sup>.

Altro terreno di scontro è la politica estera.

Il partito si avvia verso un neutralismo che significa sia scelta per il superamento dei blocchi militari, sia indipendenza di giudizio, “il non subordinare mai le lotte per la pace e l'indipendenza alle ragioni di partenza di uno stato o di un gruppo di stati”<sup>2</sup>, il guardare sia a Oriente sia a Occidente.

La sinistra non abbandona la concezione di un mondo diviso tra imperialismo e campo socialista e della lotta all'imperialismo come terreno principale di impegno. Nonostante l'antistalinismo di molti suoi esponenti, su di essa pesa l'accusa di «carrismo», (di avere approvato l'intervento sovietico in Ungheria); netto è però il rifiuto di legare la critica ai paesi dell'Est all'abbandono della politica unitaria, e forte il timore che la critica e la revisione si collochino su posizioni socialdemocratiche.

Il congresso si chiude in modo contraddittorio: approvazione di una risoluzione finale “nenniana”, ma elezione di organismi dirigenti in cui prevale il quadro morandiano, avverso alla politica autonomista.

Più netta e rivolta non solo a contestare linee interne al PSI, ma tutta la strategia della sinistra italiana, è la proposta del “controllo operaio”, espressione di una parte, anche se minoritaria, della sinistra PSI. Dal dicembre '57 e per circa un anno, “Mondo operaio” (direttore Nenni, condirettore Raniero Panzieri) ospita un dibattito su “Capitalismo contemporaneo e controllo operaio”<sup>3</sup>. Panzieri e Lucio Libertini, con le “7 tesi” pubblicate da “Mondo operaio” nel febbraio '58, negano l'ipotesi tradizionale per cui il socialismo deve sempre essere preceduto dalla costruzione della democrazia borghese. La classe operaia non deve limitarsi a condurre le sue lotte per costruire o favorire la costruzione dei modi di produzione e delle forme politiche di una società borghese compiuta. Questo soprattutto in Italia dove la borghesia non è stata mai, non è e non può essere classe nazionale, capace cioè di assicurare lo sviluppo della società nazionale nel suo insieme. Contro questa ipotesi tradizionale e perdente della sinistra, Libertini e Panzieri ripropongono la costruzione di istituti operai che sorgano nella sfera economica, là dove esiste la fonte reale del potere.

Le tesi suscitano un intenso dibattito, su “Mondo operaio”, ma anche su “l'Unità” e sull'“Avanti”. Per molti dirigenti socialisti e per il PCI le tesi peccano nel non affrontare il problema del partito di cui viene messa in discussione la funzione dirigente. Rischiano, quindi, di rinchiudere il movimento operaio all'interno della fabbrica, senza che esso possa rendersi conto delle connessioni del monopolio con la complessa realtà sociale e politica circostante. Più rigido, su “l'Unità” del 12

agosto, Paolo Spriano, che accusa Libertini e Panzieri, cultori di una ““astratta democrazia in sé”, di economicismo, anarco-sindacalismo, democraticismo puro.

Se è forte l’influenza delle Tesi sul futuro confronto nella sinistra (dai “Quaderni rossi”, a tutta la storia dell’operaismo, all’intenso dibattito sulla natura e le tendenze del capitalismo italiano che dividerà gli stessi partiti nei primi anni Sessanta), poco peso queste assumono nello scontro interno al PSI che cresce nelle politiche del ‘58 (dal 12,7% al 14,2%) che dimostrano errata l’ipotesi di sfondamento a sinistra e che il PCI ha retto ai contraccolpi del ‘56 e alle defezioni.

Su “Mondo operaio”, Libertini e Panzieri sostengono che nella DC, dopo questo voto, più di prima si è realizzato il punto di incontro dei monopoli, della borghesia agraria, della gerarchia ecclesiastica. Non ha senso, quindi, sperare in una apertura a sinistra. L’alternativa democratica ha senso solo se è alternativa si classe. E i comunisti ne sono parte integrante<sup>4</sup>.

Al congresso di Napoli (gennaio 1959) si ha la chiara affermazione degli autonomisti e la fine della ambiguità ancora presenti in quello precedente. La parola d’ordine, quella della alternativa democratica, significa alternativa alla DC, ma anche fine di ogni rapporto privilegiato con il PCI, nella convinzione, propria di Lombardi, della capacità del PSI di modificare la fisionomia e gli equilibri interni delle altre forze politiche, aprendo la strada ad un nuovo equilibrio politico corrispondente alla riforma della società e dello Stato che era all’ordine del giorno.

Nasce qui, ufficialmente, la corrente di sinistra (Vecchietti, Valori, Foa, Libertini. ..) in cui non si identifica, organizzativamente e politicamente, quella di Lelio Basso, che continua a mantenere una propria autonomia.

A settembre nasce “Mondo Nuovo”, settimanale della corrente, anche come risposta all’estromissione della sinistra dalla direzione di “Mondo operaio”. Per i primi numeri, è diretto da Carlo Levi, Lucio Libertini, Tullio Vecchietti.

Forte l’interesse per le lotte operaie e sociali, viste come leva che può mettere in crisi la politica della DC e spezzare l’unità dei cattolici.

## **Il 1960 e il primo “centro sinistra”**

Nei mesi successivi, la proposta di alternativa democratica assume una nuova fisionomia e muta l’atteggiamento della maggioranza socialista verso la Democrazia cristiana.

Viene quindi letta come incontro-scontro di programma con la DC stessa, abbandonando il giudizio radicalmente negativo sempre avuto verso il partito di maggioranza. Il PSI chiede alla sinistra democristiana, ma anche ai suoi massimi dirigenti, di scegliere tra clericofascismo ed apertura a sinistra, riconoscendoli come soggetti di una possibile politica di riforme. La fiducia nella capacità della DC di modificare le proprie scelte, attraverso la maturazione delle contraddizioni, interne, implica l’abbandono di qualunque prospettiva di sua rottura e la messa fuori gioco del PCI, con l’accettazione della delimitazione di future maggioranze con presenza socialista.

Per la sinistra queste scelte prefigurano un neo centrismo allargato ai socialisti. Nel febbraio 1960 al Comitato centrale, Lombardi si dissocia dalla sua corrente. La minaccia fascista è agitata solo per giustificare l’appoggio socialista alla DC. Solo se questo partito capovolgerà le sue posizioni, si potrà arrivare ad una collaborazione.

Nenni, invece, spinge sull’acceleratore: la demarcazione verso il PCI è indispensabile, perché voluta dalla sinistra DC e dai laici, disposti al cambiamento, ma non ad un rapporto con i comunisti.

La sinistra ribadisce la necessità di sconfiggere il gruppo dirigente DC, cosa a cui non si può giungere con un dialogo al vertice, ma solo con una vasta azione di massa di cui il PCI non può non essere parte.

Fallito, anche per l’intervento delle gerarchie ecclesiastiche, il tentativo di Segni per una prima svolta a sinistra, si forma il governo Tambroni.

È la grande risposta popolare a far cadere questo tentativo e ad aprire la strada al governo Fanfani con il voto favorevole di DC, PSDI, PRI, PLI e con l’astensione socialista. Il PSI ha

contribuito al ritorno della normalità democratica e a stabilire un diverso equilibrio interno nella DC, garantendo le condizioni per una possibile scelta di centro-sinistra.

L'astensione socialista si basa sul successo ottenuto (la caduta di Tambroni) e sull'emergenza (il pericolo di destra) accentuando la natura difensiva del dialogo con i cattolici espressa già nel '55 a Torino.

Inizia la reciproca attesa di una maturazione: della DC che deve sconfiggere la destra interna contraria sulle riforme, del PSDI che deve abbandonare il centrismo, del PSI che deve lasciare qualunque ambivalenza. Di qui la lentezza e i continui rinvii che caratterizzeranno tutta la vicenda del centro-sinistra.

Sulla strategia delle riforme, il partito accetta la scelta delle "riforme democratiche", riprendendo la distinzione fra i due momenti, democrazia e socialismo che ha segnato tutta la storia del movimento operaio italiano del dopoguerra. Rimangono differenze sulla loro natura e sulla possibilità di attuarle con forze politiche espressioni di interessi conservatori.

Per i lombardiani, le riforme "di struttura" devono collegarsi negli investimenti, nei consumi, nei redditi sugli interessi della classe lavoratrice contrapposti agli interessi del capitalismo. Lo Stato democratico può piegare il sistema alle esigenze della democrazia e dell'interesse pubblico (da qui la critica alla tradizionale teoria marxista), il tipo di sviluppo in Italia è stato così squilibrato nella produzione e nella distribuzione delle ricchezze da porre limiti insuperabili all'attuale processo di espansione.

Tutte le riforme proposte (urbanistica, del fisco, nazionalizzazione dell'energia elettrica, enti di sviluppo nell'agricoltura ...), lo stesso riequilibrio del rapporto Nord/Sud vanno nella direzione di una maggiore presenza dello Stato nell'economia e nella società tutta, possibile se vi è una presenza socialista nel governo. Questa ipotesi, che trova qualche punto di contatto con parte del PCI e con alcune componenti del riformismo cattolico, resta la più lucida e conseguente teorizzazione del centro-sinistra, ma ne segnerà solo una sua breve fase. La sinistra replica con forza: è indispensabile il dialogo con i cattolici. Sbaglia, però, Nenni a praticarlo non con la base, ma con il vertice, "addormentando la coscienza critica dei lavoratori cattolici nei confronti della truffa politica che il gruppo dirigente DC consuma ai loro danni"<sup>5</sup>.

Per di più, la speranza di indurre parte della DC ad una svolta, offrendole in cambio il distacco dal PCI, indebolisce il movimento di massa, unica arma nel dialogo.

Ad ottobre, i parlamentari socialisti votano contro il bilancio del ministro degli interni Scelba. Per "Mondo Nuovo" è una scelta giusta, ma contraddittoria con l'astensione sul governo nel suo insieme.

A novembre, le elezioni amministrative. "Mondo Nuovo" insiste: "Le giunte si fanno a sinistra"<sup>6</sup>.

Lieve calo socialista (-200.000 voti) con perdite eguali nelle federazioni autonomiste e rette dalla sinistra. Solo un ritardo, da parte degli elettori, nella comprensione di una svolta politica o giudizio negativo su di essa?

Si formano le prime giunte di "apertura a sinistra". Il PSI, per "Mondo Nuovo" si muove caso per caso, favorendo così la DC, e frenando la grande spinta innovatrice che è contenuta nella realtà italiana.

### **Il congresso di Milano. Lo scontro si amplia**

Il 34° congresso socialista si tiene a Milano nel mese di marzo. Calo di due punti per i nenniani (55%) e per i bassi ani (7%), mentre cresce la sinistra (35%) che, usando il successo, rinnova gli attacchi alla maggioranza, alla "socialdemocratizzazione", all'appoggio al neocentrismo di Fanfani, accusato di usare la polizia nei conflitti di lavoro.

La prima riunione della nuova direzione nazionale vede uno scontro frontale sulla situazione in Sicilia. Per la nuova giunta regionale, Nenni propone una maggioranza che escluda le destre e i comunisti. La minoranza ritiene irrealistica questa possibilità: in Sicilia la DC non può andare oltre

il calderone neocentrista e nessun cambiamento nell'isola si può realizzare con la spaccatura del movimento operaio.

A giugno, il comitato centrale si pronuncia contro il governo Fanfani. Nenni per la dissociazione di Lombardi non è riuscito a rimandare all'autunno il chiarimento. Per "Mondo Nuovo" questo deve essere il primo passo per una forte opposizione alla DC. Che senso hanno, in questa luce, le giunte DC-PSI di Milano, Genova e Firenze?

La corrente autonomista accelera, però, le proprie scelte: in politica interna si costituisce il governo regionale siciliano con la DC e si va ad un accordo generalizzato con essa; nelle scelte internazionali si accentua l'equidistanza fra i due blocchi, abbandonando qualunque riferimento alla lotta anti imperialistica. Per la minoranza è grave che queste scelte vengano compiute contro la volontà di quasi metà degli iscritti, andando oltre gli stessi deliberati congressuali, ponendo il partito davanti a fatti compiuti. Il centro sinistra non è che un neocentrismo, rinsalda il fronte conservatore cancellando le sue contraddizioni.

Nella riunione della commissione economica del PSI, Lombardi sostiene che vi siano tutte le possibilità per una svolta a sinistra. Il capitalismo italiano è entrato in una fase dinamica che richiede scelte alternative a quelle dei monopoli. Nel dibattito, Libertini e Amaduzzi chiedono che le proposte di Lombardi si trasformino in un programma di lotte socialiste, non per future trattative parlamentari, ma per iniziative su cui chiamare al lavoro tutte le forze democratiche<sup>7</sup>.

Nel gennaio '62, a Napoli, al congresso della DC Moro ottiene una larga maggioranza all'apertura a sinistra.

Per Tullio Vecchietti, il congresso ha rappresentato uno sforzo cosciente ed organico del gruppo dirigente democristiano per adeguarsi alle esigenze del capitalismo moderno (superamento dell'autarchia fascista per l'unità di mercato, superamento, con l'intervento statale, degli squilibri). La maggioranza del PSI ha dato una risposta positiva a questa ipotesi della DC. Il partito rischia di essere inserito nel gioco politico e parlamentare del capitalismo<sup>8</sup>.

"Al nostro congresso nazionale di Milano - scrive Lussu - la sinistra ha impedito la spregiudicatezza dell'operazione Nenni e nella mozione di maggioranza la collaborazione con la DC pone i limiti in un prospetto programmatico e nella rottura con la destra della DC. Il nostro comitato centrale di gennaio accentua questi limiti, pone il programma della commissione economica come globale e irrinunciabile e chiede non un centrosinistra, ma una svolta a sinistra reale ed effettiva obiettivamente e soggettivamente... I rapporti stabiliti con la DC corrispondono politicamente ad un vera e propria alleanza sia solo sperimentale e fatta di riserve. Anche la nostra astensione costituisce una alleanza... L'incontro, quindi, è necessariamente uno scontro di cui non sono ancora chiare le fasi<sup>9</sup>.

Il partito deve affrontare questo scontro con unità e convinzione. Le difficoltà sono accresciute anche dal fatto che il PCI, che rappresenta tanta parte del movimento operaio, considera positivamente la prospettiva del centro sinistra.

Il rapporto con il PCI diventa uno dei nodi per la sinistra socialista. La stampa di ogni colore inizia ad accusarla di massimalismo e di anarcosindacalismo, contrapponendo le ragioni della ragionevolezza comunista. Risponde "Mondo Nuovo"<sup>10</sup>:

"La sinistra socialista non è e non è mai stata massimalista o settaria e gli accusatori vadano a leggersi i suoi documenti; il centro sinistra è un disegno pericoloso perché tende a stabilizzare il sistema con alcune riforme, a spezzare il movimento operaio, a inglobarne una parte. Occorre rispondere sconfiggendo questo disegno, rilanciando la lotta unitaria di massa, non dimenticando il nesso tra trasformazione democratica e rivoluzione socialista. Se nel movimento operaio vi sono pericoli di settarismo e massimalismo, i pericoli maggiori sono quelli della socialdemocratizzazione e del revisionismo".

Si chiariscono quindi le coordinate della sinistra socialista: preoccupazione per una politica di riforme che corrispondano agli interessi del neocapitalismo, scavalco a sinistra del realismo comunista, continuo appello alle masse, soprattutto a quelle cattoliche, contro ogni accordo di vertice.

Nello stesso mese, Fanfani e Moro accettano gran parte delle proposte socialiste: nazionalizzazione dell'energia elettrica, regioni, riforme del sistema fiscale, della scuola, superamento della mazzadria, enti di sviluppo in agricoltura, diritti dei lavoratori... Non vi è accordo sulla dichiarazione anticomunista ed atlantista. Occorre mettere alla prova la DC, chiedendole di attuare i programmi. Per la sinistra questa politica può portare alla "stabilizzazione capitalistica", ma anche a una "rottura iniziale" se incalzeranno il partito e le lotte di massa, nell'unità e autonomia del movimento operaio.

Il PSI si astiene nel voto sul governo Fanfani, per condividere le scelte positive e per opporsi ai ritardi che iniziano immediatamente a manifestarsi.

Su "Mondo nuovo" compare un promemoria in cui sono indicati tutti gli impegni del governo, con le relative scadenze non mantenute. Non si può accettare il gratuito sacrificio del PSI alla politica democristiana e non si può arrivare, di rinvio in rinvio, di espediente in espediente, alle elezioni politiche del '63, con un pugno di mosche.

A settembre, la DC chiede ai socialisti più autonomia dal PCI; lo stesso convegno democristiano di S. Pellegrino che dovrebbe chiarire l'impostazione della legislatura successiva viene giudicato inconcludente. Il centrosinistra sta diventando la "controrivoluzione dall'alto", una politica che lungi dal favorire la svolta a sinistra, tende a restaurare il centrismo.

Il comitato centrale di ottobre approva la proposta di Nenni per un accordo generale di centro sinistra, da estendersi anche alle regioni, la cui costituzione è data per imminente. Per le scelte di politica internazionale vi è un forte spostamento di accenti, sempre più favorevoli alla linea kennediana.

La sinistra accusa Nenni di voler inserire appieno il partito nell'area socialdemocratica e chiede la convocazione del congresso.

Differenti accenni sul centro-sinistra, a dicembre, anche al decimo congresso PCI (lo scontro sarà più netto al congresso successivo, dominato dalla dialettica Ingrao/Amendola).

Il 1963 si apre con la speranza, per la sinistra, di un chiarimento decisivo: se non si chiariranno contenuti e tempi, si dovrà andare alla rottura: "Consideriamo la proposta di una alleanza di legislatura come una cieca e pericolosa fuga in avanti dalla realtà effettuale"<sup>11</sup>.

Possono esservi accordi su temi parziali, ma l'interlocutore deve essere il mondo sociale cattolico e non la DC retta dalla destra morotea.

Gli autonomisti vedono nel centro-sinistra l'unica prospettiva reale. Questa è la strada per razionalizzare il capitalismo e integrare la classe operaia. Al comitato centrale, viene ribadita l'esigenza di provocare una frattura nella politica democristiana, cosa possibile solo sul terreno di vaste e unitarie lotte di massa su terreni comuni.

### **Le elezioni politiche del 1963**

La campagna elettorale per le politiche del 28 aprile '63 vede nel partito due linee e conseguentemente due conduzioni molto diverse.

Secondo Libertini, la maggioranza ha lasciato il peso di una reale battaglia contro la DC interamente alla sinistra che prospetta la reale alternativa: centro-sinistra moroteo o svolta a sinistra per mezzo dell'unità operaia.

Il voto segna un calo DC e una forte crescita comunista e liberale. Lieve contrazione socialista, "Mondo Nuovo" esalta la forte spinta a sinistra del paese. L'insuccesso socialista è dovuto alla politica governativa, divenuta politica del meno peggio. Questa è andata in direzione opposta alle esigenze dei lavoratori che hanno identificato nel solo PCI il loro difensore. È indispensabile il congresso per rifiutare la capitolazione, per dire no alla moderazione di Moro, per imporre al partito dei cattolici, o a una parte di esso, la svolta a sinistra.

L'incarico per formare il governo è affidato a Moro. Contemporaneamente, la Banca d'Italia chiede di contenere gli aumenti salariali, di ridurre la spesa pubblica e di restringere il credito. Scrive "Mondo Nuovo":

“Deflazionista in politica economica, anticomunista, atlantico, svuotato di contenuti programmatici adeguati, il governo promesso dalla DC è sin dall'inizio apertamente neocentrista. Il suo vero scopo consiste nel rifare l'unità della DC sulla base di una provocazione antisocialista e nel tentativo di spezzare il movimento operaio”<sup>12</sup>.

Il comitato centrale socialista respinge il programma del centro sinistra di Moro. Determinante è la posizione di Lombardi. Si forma il governo balneare di Giovanni Leone.

### **Il congresso di Roma**

In ottobre, a Roma, il 35° congresso nazionale. Compatta la sinistra. Divisi gli autonomisti, ma Lombardi rientra nella maggioranza e diventa l'ago della bilancia. Il congresso non modifica le posizioni e gli equilibri.

Per la minoranza, sottoscrivere la piattaforma morotea significa accettare l'umiliazione, rinunciare alla propria funzione e ai propri principi, essere trascinati dall'altra parte della barricata. Sarebbe una scissione obiettiva tra lavoratori e partito, tra la base e i dirigenti: “Se altri intendono confondersi con la socialdemocrazia, noi leveremo comunque alta la bandiera socialista. Non accetteremo mai né subiremo in alcuna forma la politica che i dorotei ci vogliono imporre e continueremo in tutte le sedi e con tutti i mezzi la nostra azione”<sup>13</sup>.

Dopo le dimissioni di Leone, a novembre si forma il primo governo di centro sinistra organico. Il PSI partecipa con Nenni vicepresidente, Giolitti (bilancio), Pieraccini (lavori pubblici), Mancini (sanità), Corona (turismo e spettacolo).

Per la sinistra, questa alleanza pone le premesse per la scissione nei sindacati e per la rottura delle giunte di sinistra. Non nasce un governo, ma un regime.

La sinistra non vota il governo, lasciando l'aula. La dichiarazione di Lelio Basso è il più lucido ed organico rifiuto dell'incontro con la DC e della logica sottesa. I 25 parlamentari vengono sospesi dal partito.

Il 15 dicembre, la corrente si incontra a Roma. Dice Basso:

“Si è parlato di scissione. Noi respingiamo questa interpretazione e affermiamo che la sinistra si propone precisamente il contrario ... Per impedire la scissione del PSI dal socialismo la sinistra intende lottare contro il pericolo di scissione nel solo modo possibile: rifare l'unità del partito attorno alla piattaforma socialista, ridare al partito una posizione autonoma nella politica italiana”<sup>14</sup>.

Il 29 dicembre, “Mondo Nuovo” lancia un appello: “Ai socialisti, ai lavoratori”. Si convoca un'assemblea nazionale a Roma per il 10 e 11 gennaio.

Il governo Moro è il tentativo di far pagare ai lavoratori la crisi economica. Il PSI, per la prima volta nella sua storia, è stato portato ad accettare i patti militari, l'atlantismo, a rompere il movimento operaio. La destra interna ha rotto il partito, ha rifiutato un congresso straordinario. Il patrimonio politico e ideale dei socialisti appartiene a tutti i lavoratori. Ad essi occorre rivolgersi per chiedere la solidarietà e l'impegno.

Basso, Foa, Valori e Vecchietti chiedono in una lettera a De Martino di revocare i provvedimenti disciplinari contro i parlamentari, di convocare il comitato centrale e quindi un congresso straordinario. La richiesta è respinta.

### **Nasce il PSIUP**

Il 10 e 11 gennaio viene costituito il Partito socialista italiano di unità proletaria (PSIUP) riprendendo il nome storico del partito sino alla scissione del '47. “Mondo Nuovo” che ne diventa l'organo ufficiale pubblica l'appello finale. I dirigenti di destra hanno portato il partito a far da copertura agli interessi delle forze politiche conservatrici. La sinistra socialista ha rialzato la bandiera del socialismo per contrapporsi alla politica economica di difesa capitalistica, per la pace, il disarmo, la neutralità e la solidarietà dei popoli. Forte l'appello a tutti i lavoratori per una azione comune e ai compagni socialisti.

Nasce la solita guerra delle cifre. Per il PSIUP, l'adesione è buona: 34 componenti il comitato centrale, 25 deputati, 8 senatori, 11 consiglieri regionali, 32 segretari di federazione, 1118 componenti i comitati direttivi di federazione su un totale di 3.461.700 sindacalisti (60 segretari di camere del lavoro provinciali), 12 segretari nazionali di categoria, la grande maggioranza della federazione giovanile.

Al comitato centrale socialista del 29 gennaio, De Martino minimizza la scissione e risponde polemicamente affermando 3 punti nodali: "l'avvio del governo è soddisfacente e può portare al varo di un sistema di programmazione democratica; il PSI ha un ruolo autonomo sia verso il PCI (e il PSIUP), sia verso il PSDI. Assurdo parlare di "socialdemocratizzazione"; occorre una mobilitazione contro la scissione e servono precise scelte organizzative.

La scissione risulterà di un terzo circa al vertice, ma molto minore fra gli iscritti. Alle elezioni amministrative dell'autunno '64, il peso del nuovo partito sarà inferiore al milione di voti e solo dopo l'unificazione socialdemocratica, alle politiche del '68 raggiungerà il 4,4%.

Permarranno sempre, al suo interno, due ipotesi contrastanti che non giungeranno mai a fondersi completamente: quella di una ricostruzione del vecchio PSI, soprattutto nel suo rapporto unitario con il PCI e quella della costituzione di una formazione radicalmente nuova, tesa a superare gli stessi limiti del socialismo storico e a misurarsi con le emergenze del neocapitalismo.

Ma questa è analisi che esula dai fini e dai limiti di queste brevi note.

NOTE



<sup>1</sup> Lelio Basso, *L'alternativa democratica*, in "Mondo operaio", n. 1, gennaio 1957.

<sup>2</sup> Relazione di Pietro Nenni al 32° congresso del PSI.

<sup>3</sup> Per questa fase di dibattito teorico-politico, dentro e fuori il PSI, cfr. Attilio Mangano, *L'altra linea (Fortini, Bosio, Montaldi, Panzieri)*, Ed. Pullana, Catanzaro, 1992.

<sup>4</sup> L.L. e R.P., *Opposizione di classe*, in "Mondo operaio", n. 5, maggio 1958. Per la interpretazione di Libertini e Panzieri della politica unitaria come unità di classe cfr. *Discussione aperta*, in "Mondo operaio" n. 6-7, giugno- luglio 1958.

<sup>5</sup> Lucio Libertini, *Cattolici e socialisti*, in "Mondo Nuovo", n. 43, ottobre 1960.

<sup>6</sup> In "Mondo Nuovo", n. 46, novembre 1960.

<sup>7</sup> Cfr. Riccardo Lombardi e il programma del PSI, in "Mondo Nuovo", n. 33, dicembre 1961.

<sup>8</sup> Tullio Vecchietti, *Sì alla svolta a sinistra, tre volte no al centrosinistra*, in "Mondo Nuovo", n.3, febbraio 1962.

<sup>9</sup> Emilio Lussu, *Un incontro che è uno scontro*, in "Mondo Nuovo", n. 4, febbraio 1962.

<sup>10</sup> *I comunisti e la sinistra socialista*, in "Mondo Nuovo", n. 4, febbraio 1962.

<sup>11</sup> Vittorio Foa, *Le scelte del Psi*, in "Mondo Nuovo", n. 1, gennaio 1963.

<sup>12</sup> *La scelta dei socialisti*, in "Mondo Nuovo", n. 12, giugno 1964.

<sup>13</sup> *Non possiamo andare indietro, dobbiamo andare avanti*, in "Mondo Nuovo", n. 23, novembre 1963.

<sup>14</sup> Lelio Basso, *4.000 no al governo Moro, 4.000 sì al socialismo*, in "Mondo Nuovo", n. 27, dicembre 1963.